

manenza clandestina in Italia, prevedendo solo una multa e la conseguente espulsione atipica amministrativa.

Come vedete, in fin dei conti, la questione è molto semplice: si vuole soltanto far finta di affrontare questo problema o si vuole tentare, in via di emergenza, una strada coraggiosa che ci allinei con i paesi europei e che ci faccia sperare di limitare una situazione di forte illegalità, che oggi permane in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

ANTONIO MARTINO. Signor Presidente, mi scuso perché non avevo intenzione di intervenire, ma mi farò perdonare cercando di essere brevissimo. Vorrei ricollegarmi a quanto affermato dal collega Giovanardi, che ha indicato le conseguenze negative che nascono dalla criminalizzazione dell'immigrazione clandestina. Mi sembra che sia opportuno anche denunciare l'errore consistente nelle motivazioni alla base della suddetta decisione, nella quale vedo una conferma di un fenomeno assai preoccupante caratteristico, purtroppo, non solo del nostro paese ma anche di altri, che viene indicato come penalizzazione. Recentemente è stato tradotto in italiano un libro di tre magistrati francesi che affermano che il fenomeno è presente anche in Francia.

Per penalizzazione si intende l'applicazione della legge penale fuori dal suo proprio ambito. Lo Stato, cercando di imporre comportamenti o di vietarne altri finisce con il considerare reato anche ciò che non lo è ed estende l'ambito di applicazione della legge penale ad un numero di fattispecie enorme. Ciò con il risultato di indebolire, innanzitutto, l'efficacia della legge penale, perché il numero dei reati si allarga a dismisura; in secondo luogo, di aggravare il lavoro dei giudici e di rendere la decisione su quali reati perseguire ancora più discrezionale di quanto non sia attualmente, ma soprattutto mi sembra violi la concezione della legge penale.

So di uscire dal mio ambito specifico di competenza — non sono un giurista e la mia laurea in giurisprudenza è vecchia di trentasei anni per cui ho dimenticato molto di quello che avevo imparato —, ma a me sembra che la concezione di reato senza vittima sia terribilmente pericolosa per la sopravvivenza di una società libera. Là dove non vi è una vittima, non dovrebbe esserci un reato, perché la legge penale ha lo scopo di garantire la coesistenza della libertà di persone diverse all'interno di una stessa società organizzata. Se non c'è una vittima, non c'è un reato. Inventare l'esistenza di una vittima per considerare reato ciò che non lo è, è pericoloso per la libertà di tutti noi.

Credo che i colleghi che insistono per la criminalizzazione dell'immigrazione clandestina farebbero bene a riflettere su queste considerazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, ritengo che alcuni dei concetti espressi dal collega Martino siano interessanti, purtroppo non possono essere applicati in questo caso. Capisco anche alcune delle preoccupazioni manifestate dal collega Giovanardi circa il numero dei processi che potrebbero scaturire da queste disposizioni ed aggiungo a ciò la mia preoccupazione sulla situazione attuale della magistratura, anche per certi aspetti legati alla sua politicizzazione, che purtroppo non ne rendono agevole l'operato.

Credo, tuttavia, che la formulazione che abbiamo individuato all'interno del testo alternativo della Casa delle libertà possa tranquillizzare il collega Martino e forse anche il collega Giovanardi. Prevedere che in una prima fase vi sia un'espulsione amministrativa, cioè che al primo ingresso clandestino vi sia un'espulsione atipica di tipo amministrativo, con la sola ammenda, vuol dire depotenziare la condanna, mentre in altri Stati sono in vigore disposizioni sicuramente più dure e drastiche.

È un modo per cercare di giungere ad una soluzione ed io credo che la soluzione individuata possa portare ad un accordo ed eliminare quei timori che invece vedo emergere ancora nei discorsi di alcuni colleghi, che dovrebbero sforzarsi di pensare alla bontà di questa proposta innovativa che individua una soluzione completamente nuova e che soprattutto cerca di affrontare in modo diverso il fenomeno dell'ingresso dei clandestini nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Luca. Ne ha facoltà.

ALBERTO DI LUCA. Signor Presidente, vorrei rifarmi ai dati forniti dal sottosegretario Brutti, che arrotonderò, se il sottosegretario me lo permette. Egli ci ha parlato di 60 mila allontanamenti, di circa 28 mila respingimenti alla frontiera e di 10 mila persone respinte dai questori, quindi, ad occhio e croce, il 50 per cento è stato respinto alla frontiera.

Anche se pensiamo che si possa lavorare meglio e di più, tutto sommato su questi dati siamo sostanzialmente d'accordo. Il punto sul quale cominciamo ad avere qualche differenza di opinione sull'efficacia della legge riguarda il numero degli espulsi (13.154), quelli con accompagnamento alla frontiera, che noi consideriamo i clandestini, coloro che soggiornano nel nostro paese in modo clandestino. Rispetto al dato di 60 mila persone da lei fornito si tratta di circa il 20 per cento; pertanto, qualcuno, magari infarcito di uno strano ottimismo, potrebbe dire che non va male. Ma il problema, signor sottosegretario, non è questo: i numeri che lei ci ha fornito non tengono conto del dato vero ed importante, che costituisce il problema del nostro paese, cioè che i clandestini nel nostro paese sono 900 mila, di cui i famosi 13 mila espulsi costituiscono l'1,5 per cento. Come possiamo pensare che questa legge funzioni, quando riusciamo ad espellere l'1,5 per cento dei clandestini presenti nel nostro paese? Questi sono i numeri sui quali dobbiamo confrontarci.

Se lei mi dice che 60 mila sono i clandestini allontanati, non si può non convenire che si tratta di un bel numero, certamente maggiore di quello dell'anno precedente, ma ciò significa che è aumentato il numero dei clandestini rispetto al passato.

Vorrei da parte vostra un po' più di onestà intellettuale, vorrei cioè che parlaste di numeri diversi: quali sono le stime in possesso del Ministero dell'interno circa il numero di clandestini oggi presenti sul nostro territorio? Qualcuno sostiene che il numero superi il milione di unità ma, ammesso che si tratti di 900 mila, come voi dite, e gli espulsi con accompagnamento alla frontiera siano 1.315, vuol dire che grazie alla legge Turco-Napolitano siete capaci di espellere l'1,5 per cento dei clandestini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha due minuti.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, mi pare evidente l'imbarazzo del Governo che ha accuratamente sottaciuto la cifra che il legislatore vuole conoscere prima di decidere. Mi riferisco non alla cifra esigua di quelli che in qualche modo siete riusciti ad accompagnare alle frontiere, ma di quelli che nel nostro territorio delinquono, spacciano, organizzano i racket peggiori: sono costoro quelli che rappresentano un grave pericolo per la nostra società (immigrati e regolari). Ho l'impressione che le forze politiche che sostengono il Governo abbiano le idee piuttosto confuse circa il diritto di cittadinanza perché voi volete riconoscere ai clandestini diritti che non competono loro; ne è convinto solo il giacobinismo estremista dei fondamentalisti di magistratura democratica che a Milano inficiano le vostre leggi e mandano fuori dal carcere i clandestini che spacciano, che violentano, che scippano, che derubano gli anziani (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Questa è la realtà del nostro paese.

All'onorevole Martino vorrei ricordare che le vittime ci sono e sono i milioni di cittadini onesti, gli anziani, le vittime di questi reati. C'è un interesse diffuso della parte più debole della popolazione che prevale sui diritti e sulle garanzie che voi volete riconoscere a quelli che cittadini non sono perché i signori clandestini non hanno diritto di cittadinanza. I regolari che lavorano e che producono sono, semmai, titolari di diritti di cittadinanza!

PIER PAOLO CENTO. Vergogna, Borghezio! Vergognati!

MARIO BORGHEZIO. Non i clandestini che delinquono o che spacciano e che voi fate entrare a milioni...

PIER PAOLO CENTO. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la richiamo all'ordine!

MARIO BORGHEZIO. ... per disarticolare questa società (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente, vorrei riprendere i dati forniti dal sottosegretario Brutti il quale si può dire che abbia dato i numeri perché non ha fatto altro che leggere quelli forniti dalle questure. Fra i clandestini respinti, gli espulsi e accompagnati alla frontiera, quanti sono quelli che vengono allontanati effettivamente dal nostro paese? Sono pochissimi!

Io, sottosegretario Brutti, l'accompagnerei volentieri a fare un giro lungo la frontiera con la Slovenia! ...

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi accompagnerebbe alla frontiera?

RINALDO BOSCO. ... per farle vedere le reti bucate e le strade senza barriere

dove i clandestini passano con i carri e con le auto piene di droga e di armi perché il problema non riguarda solo quelli che si presentano semplicemente ai posti di polizia. Vorrei che lei vedesse di persona quello che avviene, che verificasse la paura dei cittadini, ma lei non ha visto tutto ciò, lei si limita a leggere i dati mentre la verità è assai diversa perché quelli che secondo lei sono stati allontanati in realtà sono in giro per l'Italia e per l'Europa a delinquere. Questa è la verità! Siamo convinti che per fortuna questo Governo avrà ancora vita breve perché è un'indecenza quello che state facendo! E poi venite qui a raccontarci numeri, quando la realtà è diversa. La polizia lo sa e soffre di questa situazione. Mi dica: dove sono i poliziotti che aprono alle sette di mattina il posto di polizia di Gorizia mentre i clandestini arrivano alle sei e varcano tranquillamente il confine? Non c'è nessuno a fermarli! Ci dica dove sono i suoi agenti e da dove ricava i suoi numeri (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha due minuti.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, non voterò questo emendamento per un problema di coscienza e di coerenza con tutto quello che ho sempre detto e fatto negli anni sui problemi della giustizia. Penso sia una pia illusione affrontare un problema sociale con le manette o, addirittura, con i pentiti; penso che sia un'illusione, vista l'attuale situazione dell'amministrazione della giustizia, immaginare che — quasi con un colpo di bacchetta magica — funzionino i procedimenti per direttissima, vi siano procedimenti penali velocissimi, non vi sia sovraffollamento nelle carceri. Purtroppo, invece, le carceri sono piene, oltre che di tossicodipendenti, anche di immigrati e non ho alcuna intenzione di riempirle ancora di più o di moltiplicare il numero dei centri di accoglienza.

È vero, come affermano i miei colleghi della Casa delle libertà, che la sola espulsione non offre alcuna garanzia, nonostante i dati forniti precedentemente dal sottosegretario. Tuttavia, non credo che sia con sistemi del genere e con la creazione del reato di immigrazione clandestina, che si può affrontare un problema che è prima di tutto sociale e poi — come affermava l'onorevole La Russa — costituisce un'emergenza di tipo criminale. Non voglio, comunque, essere partecipe di un'attività « criminogena ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. È evidente che tutti vogliamo la stessa cosa, ovvero che gli immigrati regolari abbiano accoglienza nel nostro paese e che non vi siano clandestini. Il relatore ha espresso parere contrario sull'articolo aggiuntivo in esame; tuttavia, dopo aver ascoltato il Governo, mi auguro che egli cambi opinione. Infatti, il Governo ha affermato che vi sono state 60 mila espulsioni e che si tratta di un numero che non ha precedenti: per forza, si deve essere sparsa la voce che nel nostro paese non vi sono leggi ad impedirlo e, dunque, vengono tutti qua (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*)!

Si è detto, altresì, che la maggior parte di loro sono stati respinti alla frontiera: ebbene, ciò non cambia nulla; il problema grave è rappresentato da quanti rimangono clandestinamente nel territorio dello Stato italiano. Nell'articolo aggiuntivo in esame si prevede che il giudice applichi in ogni caso la sanzione amministrativa atipica dell'espulsione del condannato dal territorio dello Stato e ne ordini l'immediata esecuzione mediante accompagnamento alla frontiera. Colleghi, se veramente vogliamo condurre una lotta efficace contro chi permane clandestinamente nel territorio dello Stato, non si può non approvare l'articolo aggiuntivo in esame.

Vi è, poi, un'altra proposta che vorrei evidenziare e non comprendo come il relatore abbia potuto esprimere parere contrario. Ebbene, si prevede che lo straniero presente irregolarmente nel territorio dello Stato che fornisca indicazioni utili per identificare e catturare coloro che lo hanno condotto nel nostro paese, venga comunque allontanato, ma possa beneficiare di una priorità per rientrarvi in maniera regolare. Tale disposizione mi sembra molto importante e, pertanto, non riesco a comprendere per quale motivo non venga approvata, se veramente si vuole lottare contro l'immigrazione clandestina (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, se non capisco male, il senso dell'articolo aggiuntivo in esame è di spostare la responsabilità dell'allontanamento e dell'espulsione dei clandestini dai prefetti ai pubblici ministeri. Vorrei capire se i colleghi che hanno presentato tale proposta emendativa si rendano conto delle conseguenze. In primo luogo, andremmo a conferire un ulteriore potere nelle mani delle procure della Repubblica. In secondo luogo, non risolveremmo il problema. Infatti, se tale problema oggi non viene risolto dalle mani libere della polizia, sarà più difficile che venga risolto all'interno del sistema di garanzie che teoricamente esistono nel processo penale. In terzo luogo, creeremmo un reato senza pena: il fatto sconcertante è che si possa prevedere una pena fino a vent'anni di reclusione, ma che dopo la condanna quei venti anni si trasformino nell'espulsione ovvero in quel provvedimento che il prefetto può già assumere oggi.

Queste soluzioni sono pure illusioni e ripercorrono la strada emergenzialista che è stata propria della cultura della sinistra per decenni nel nostro paese e che, se ha avuto un merito, è stato quello di trasformare una forza politica tendenzialmente giustizialista in una forza garantista.

Cari amici di Alleanza nazionale, proprio adesso che vi preparate a governare il paese, volete gettare al vento le positive acquisizioni di cultura liberale e restituire a voi stessi altre culture che, grazie al cielo, la grande maggioranza di voi ha superato! Tutto ciò è dovuto alla propaganda elettorale: va bene, ma accettiamo il fatto che questo Parlamento ha maturato la consapevolezza che l'immigrazione clandestina non è un'emergenza...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. ... è una crisi che attraversa l'Europa, di fronte alla quale dobbiamo porci, ma con gli strumenti dell'organizzazione e della serietà.

IGNAZIO LA RUSSA. Abbiamo già pagato con l'Elefantino!

MARCO TARADASH. Questo Governo...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, io credo che nessuno di Alleanza nazionale abbia proposto questo o altri emendamenti per una speculazione elettorale (*Dai banchi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo si grida: No!*). È una posizione che è maturata in molti colleghi e che io non condivido, come ho manifestato personalmente a tanti di loro, tra cui lo stesso Landi di Chiavenna, che tanto si è impegnato nel lavoro su questa proposta di legge.

È un problema di coscienza personale: io ritengo che la clandestinità possa essere addirittura un diritto quando si rischia di essere rispediti in un luogo in cui non c'è libertà, non c'è possibilità di civile sopravvivenza. Ritengo anche che non si possa condannare nessuno se non c'è una responsabilità individuale e se non c'è una

vittima di quell'agire. Non posso accettare, per problemi di coscienza, l'idea che « immigrato clandestino » possa essere sinonimo di « malvivente ». Abbiamo tanti malviventi nel nostro paese che sono cittadini italiani, legati alla mafia, alla camorra, alla 'ndrangheta, e non siamo riusciti a debellare questi fenomeni.

Quindi, in conclusione, mi scuso con l'onorevole Landi di Chiavenna, ma da questa mattina io sono sofferente perché l'idea che l'immigrazione clandestina diventi un reato ripugna alla mia coscienza. Lo devo dire con estrema libertà, altrimenti non farei il mio dovere nei confronti della mia famiglia, della mia coscienza ed anche della mia libertà politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, a me sembra che ciò che sta emergendo da questa discussione, anche in base ai dati che il Governo sta tirando fuori mano, metta in evidenza come la legge Turco-Napolitano non funzioni non per strani motivi, ma proprio per le sue stesse caratteristiche. Il sottosegretario è venuto a dirci che ci sono circa mille posti nei centri di accoglienza: considerando che più o meno ogni clandestino resta circa un mese in ogni centro, ad andar bene possono circolare in questi centri 12 mila persone all'anno, diciamo pure 15 o forse 20 mila, a voler esagerare, ma questo è il numero delle persone che d'estate arrivano da noi in tre giorni attraverso il canale di Otranto e tutto l'anno, ogni settimana, attraverso la frontiera di Gorizia. Se questi sono i numeri, quindi, è evidente che la legge non può funzionare, perché le sue stesse caratteristiche le impediscono di dare i risultati dovuti.

È poi veramente incredibile che il sottosegretario ci ricordi quanto costa un carcerato: allora, anche se uno uccide una persona, non mettiamolo in galera, perché costa troppo! L'albanese che ha ammazzato un bambino, allora, secondo il vostro ragionamento non può essere condannato

all'ergastolo, perché costa troppo, quindi è meglio lasciarlo libero. Quindi la vita di un bambino costa meno dell'ergastolo di un assassino, complimenti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, di fronte all'emergenza, che tutti riconosciamo, della sicurezza nell'immigrazione, ci si domanda quale sia l'auspicabile comportamento del Governo e delle varie istituzioni. Certamente — lo condivido — la via maestra sarebbe quella di avere la capacità di rendere più efficace l'espulsione amministrativa, ma ahimè, questo non funziona. Io ho visitato dei centri di accoglienza temporanea e ho visto che ci sono dei problemi. Allora dobbiamo capire bene quale passo compiere, perché la legalità e la sicurezza non sono questioni accessorie, ma principi basilari della convivenza civile e così vengono sentite da tutti i nostri cittadini, senza alcuno spirito di parte: e credo, signor sottosegretario, che lei sia d'accordo. Questa proposta emendativa che ho sottoscritto e che noi condividiamo, pur sapendo che non è la risposta migliore in assoluto al problema, rappresenta il tentativo di dire al paese che siamo alla ricerca di una soluzione efficace, perché le parole passano, ma i fatti tragici di una realtà di insicurezza e di illegalità esistono. Allo stesso modo definirei tragica la mancanza di una vera accoglienza e di una vera solidarietà nei confronti degli immigrati.

Non possiamo quindi continuare con la normativa in vigore ed è per questa ragione di principio che voteremo a favore di questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, vorrei sapere se tra gli espulsi di cui ha

parlato poco fa il sottosegretario Brutti c'è anche quell'albanese che è stato espulso dall'Italia il 19 ottobre scorso, è stato imbarcato a Bologna, per via aerea, con destinazione Tirana ed è stato fermato quattro giorni dopo a Iesolo a bordo di un'Alfa Romeo sportiva rossa con 100 chili di droga. Ritengo che i dati forniti dal sottosegretario non siano altro che aria fritta. È inutile infatti parlare di espulsioni quando i controlli alla frontiera sono inesistenti.

Vorrei consigliare a coloro i quali hanno ancora dubbi in merito all'esistenza di vittime di extracomunitari di digitare la parola « albanese » o « albanesi » nei motori di ricerca di Internet per verificare, negli archivi dei nostri quotidiani, l'enorme documentazione relativa ai reati che questi malviventi continuano a commettere a danno dei nostri cittadini nel corso delle loro visite notturne nelle nostre abitazioni. Pertanto, se qualcuno dovesse avere ancora dei dubbi, vi invito a digitare la parola « albanese » o « albanesi » su Internet per vedere quale porcheria viene fuori (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, avete sentito poco la nostra voce in questo dibattito, perché a noi questo dibattito non piace per niente, sia per gli argomenti svolti dalla cosiddetta Casa delle libertà per sostenere i propri emendamenti sia per gli argomenti sostenuti dal sottosegretario Brutti in difesa delle posizioni del Governo.

Vi voglio parlare di un caso, quello di una donna di 45 anni che per la seconda volta è in Italia da clandestina — che parola terribile specie se riferita in una persona in carne ed ossa — che accusa un malato di Alzheimer in una famiglia italiana. Questa donna è clandestina.

La discussione che si è svolta non ci dice come mai questa donna non sia

rientrata nella sanatoria; non ci dice quanto stipendio percepisce dalla famiglia presso la quale lavora; non ci dice nulla di quello che passa per la sua testa quando sente la parola clandestina. Ma allora, cosa stiamo discutendo? L'onorevole Giovanardi, che a me sembra molto ateo, ritiene che questa donna, se dovesse rientrare per la terza volta in Italia da clandestina, dovrà essere dichiarata penalmente perseguibile (si pensa che questa donna commetta un reato qualora rientrasse in Italia per sfuggire ad una condizione invivibile nel suo paese). Il Governo invece ci dice che non si può e che non si deve prevedere il reato penale per la clandestinità perché non conviene, in quanto ci costerebbe 280 mila lire al giorno. Si vergogni, sottosegretario Brutti, per aver sostenuto la sua posizione con questa tesi!

Avete parlato, l'onorevole Giovanardi ed altri, il sottosegretario Brutti ed altri, come cinici difensori di un bidone vuoto, perché sapete benissimo che l'ingresso irregolare nel nostro paese non si combatte provvedendo a stabilire numeri chiusi impossibili da rispettare o con gli eserciti, con la persecuzione o con la repressione poliziesca. Bisognerebbe riuscire — questo sì! — a distinguere gli immigrati che vengono per lavorare da quelli che vengono per delinquere. Ma finché voi prevederete la condizione di clandestinità anche per quella donna di cui ho parlato prima, mischierete due categorie e finirete solo con il perseguire quella donna e con il favorire invece i delinquenti richiamati qui dalle organizzazioni criminali padane, caro onorevole Dussin! Se sui giornali italiani ci fosse scritto, ogni volta che un cittadino milanese biondo commette un reato, che è padano, lei troverebbe sui giornali un numero più grande di riferimenti rispetto a ciò che avviene per gli albanesi! Questo è un problema che riguarda anche la cultura dominante in questo paese (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Pertanto quando un reato viene commesso da un immigrato, quest'ultimo

viene qualificato come straniero, come extracomunitario, come albanese, come marocchino, mentre quando un reato viene compiuto da un italiano, quello è un reato e basta! Questa è già una discriminazione sulla quale voi vi appoggiate per fare una campagna — questa sì! — razzista e xenofoba (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista — progressisti — Commenti dei deputati della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Indubbiamente l'onorevole Martino ha posto un problema giuridico che anch'io mi sono posto. È possibile configurare un reato senza vittima? Ritengo di sì. Si pensi, ad esempio, ai reati contro la personalità dello Stato in cui per la verità una vittima c'è ed è lo Stato.

In questo caso noi riteniamo che lo Stato sia una vittima e che ricorra ad una sorta di legittima difesa. Mi sono chiesto anche perché questo tipo di reato è previsto in paesi civilissimi come gli Stati Uniti, la Francia, l'Inghilterra, la Germania e il Canada.

Per quanto riguarda l'Italia la risposta è più che ovvia. Penso anche a vittime potenziali indirette come i cittadini, esposti ai reati di furto, scippo, sfruttamento della prostituzione; il richiamo più importante, a mio avviso, che pone lo Stato in condizioni di reagire di ricorrere a questa sorta di legittima difesa che proponiamo, è dato ad un dato che qui non è stato mai sottolineato. Su 700-800 mila immigrati irregolari, circa 27-28 mila delinquono mentre gli altri non si sa se lo facciano o meno. La popolazione carceraria italiana — è questo il dato più allarmante che bisogna tener presente per giustificare l'adozione di un siffatto provvedimento — è costituita, allo stato attuale (al 30 novembre 2000), da 54 mila detenuti. Metà della popolazione carceraria è costituita da extracomunitari irregolari che commettono quei reati che ho poc'anzi enunciato.

Se questo non è un dato che si deve tenere presente per ritenere fondata la nostra proposta, allora non saprei dire a quale dato si debba ricorrere per sostenere la proposta del collega Landi di Chiavenna.

Concludo, ribadendo che quello che ho citato è il dato più importante che ci deve, per così dire, far pervenire ad una prognosi favorevole sull'articolo aggiuntivo proposto dal collega.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Presidente, intervengo a titolo personale. Vorrei richiamare i colleghi su quello che è il nostro ruolo. In questa sede infatti ho ascoltato le opinioni dei colleghi, ma le opinioni restano opinioni mentre l'attività legislativa è un'altra cosa e deve essere in linea con le nostre fonti del diritto che sono la Costituzione e i trattati internazionali.

Pertanto, anche chi ha simpatia per i clandestini deve ricordare che c'è l'area Schengen dove la clandestinità non è tollerata, non è ammessa e va combattuta. O voi volete porvi al di fuori di questi trattati internazionali e dire che si tratta di uno scherzo — ma allora ditelo chiaramente — oppure bisogna trovare un modo per combattere la clandestinità. Se il modo che avete voluto voi non funziona, è chiaro che bisogna trovarne un altro. Dunque, la proposta emendativa che stiamo esaminando sta sicuramente in piedi ed è migliore del nulla che proponete voi.

Voi parlate di garantismo per i clandestini e per coloro che si pongono al di fuori della legge. Vi ricordo allora la Costituzione. La parte che voi ritenete sacra ed inviolabile, ossia la parte prima concernente i diritti, opera una distinzione chiara tra i cittadini e i non cittadini. I cittadini hanno alcune prerogative e alcuni diritti costituzionalmente riconosciuti.

C'è poi una serie di altre questioni che non riguardano i cittadini. La Costituzione

parla chiaramente agli articoli 13, 15, 16, 17 e 19 e riconosce ai cittadini alcune garanzie che non valgono per i non cittadini. È un aspetto che non viene mai ricordato; ognuno viene a fare le leggi pensando alle proprie opinioni, senza tenere in considerazione che viviamo in un contesto di legalità riconosciuta all'interno di trattati internazionali e di costituzioni vigenti, che non volete modificare. Le garanzie per i cittadini devono essere tutelate al massimo livello e la nostra Costituzione al riguardo è chiara: alcune garanzie non sono previste per chi non è cittadino. È indispensabile che facciamo le leggi rispettando la Costituzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paolo Colombo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Cari colleghi, innanzitutto, portiamo avanti questa tesi da anni — come è noto — e basta andare a vedere le date delle proposte di legge per capire che non è una questione di scadenza elettorale.

In secondo luogo, il sottosegretario Brutti parla di criminalizzazione nei confronti degli stranieri. Forse non sa che in Italia milioni di professionisti corrono il rischio di sanzioni penali — e, quindi, possono essere criminalizzati — se, entro il 31 dicembre, non si adeguano a determinate norme riguardanti la tutela della riservatezza. Vi sono milioni di professionisti italiani che possono essere criminalizzati, se posso usare questo termine, ed è lei, onorevole sottosegretario, che fa demagogia. Lei ha parlato anche ambigualmente, come ho potuto constatare riascoltando la registrazione del suo intervento. Lei ha detto che, esclusi i ventottomila respinti alla frontiera, restano trentamila persone che, però, non sono andate tutte via dall'Italia. Quando lei ha parlato dei 10.655 respinti dai questori, ha detto che alcuni sono andati nei centri di trattenimento, quindi, non sono usciti dall'Italia; quando ha fatto riferimento ai

13.154 teoricamente espulsi, ha precisato « ad eccezione di quelli giunti in Italia prima del 27 marzo 1998 ». Cari colleghi, non solo non sono sessantamila perché si fa un discorso a parte per quelli respinti alla frontiera, ma perché dei trentamila che si è detto essere stati espulsi, molti sono rimasti in Italia: queste sono state le sue parole. Quelli che hanno lasciato il nostro paese sono meno di trentamila; sono stati inviati ai centri, ad eccezione di quelli giunti prima del 27 marzo 1998. Pertanto, non sono neanche trentamila e, se anche lo fossero, sarebbero pochi!

Riteniamo che questa norma debba essere approvata; tra l'altro, le modalità della stesura che gli onorevoli Landi di Chiavenna, Di Luca, Stucchi ed altri hanno individuato sono più che accettabili.

Concludo rapidissimamente dicendo che in quest'aula è stata detta un'altra menzogna. Questa mattina l'onorevole Maselli ha dichiarato che il Veneto ha chiesto 19 mila ingressi di extracomunitari. Ho contattato i dirigenti della regione Veneto ed il presidente della giunta mi ha riferito di non aver mai chiesto 19 mila ingressi. Il Veneto è governato da Galan, non da Maselli! Non so a nome di chi egli abbia potuto dire quelle sciocchezze false...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gasparri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Presidente, sarei d'accordo anch'io con l'amico Mantovani, se lo Stato fosse in grado di distinguere quelli che lavorano da quelli che delinquono. In questo caso, non vi sarebbero tali problemi, caro Mantovani, avremmo uno Stato che funziona e non vi sarebbero clandestini.

Per la nostra posizione geografica, particolare rispetto a tutte le altre nazioni dell'Unione europea, a fronte dei milioni di reati compiuti sul nostro territorio da extracomunitari delinquenti e non lavora-

tori, dovremmo prevedere il reato di clandestinità. Sarebbe l'unico modo per scoraggiare quelli che sono già pronti dall'altra parte delle frontiere a venire in Italia, perché sanno che, giungendo sul nostro territorio, prima o dopo vi sarà una sanatoria che consentirà loro di rimanere.

Credo si tratti dell'unica strada perseguibile per giungere ad un risultato concreto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Manzoni. Ne ha facoltà.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono rimasto sconcertato dalla tesi dell'onorevole Martino, che pure stimo come giurista, secondo la quale bisogna essere molto cauti nel criminalizzare i clandestini perché, a suo avviso, non esistendo una vittima, non vi sarebbe reato.

Signor Presidente, lei è un giurista e queste cose le sa: se tale tesi fosse valida, una buona metà delle disposizioni del codice penale dovrebbe essere espunta dal codice stesso.

Quando si assumono posizioni come quelle testé ascoltate in quest'aula, si ignora, evidentemente, che vi è un'infinità di reati di pericolo che tali permangono anche se non vi è l'evento, la vittima o il fatto dannoso. Badate, anche quando manca la vittima, il solo fatto di avere determinato con una certa condotta una situazione di pericolo è penalmente sanzionabile. Ad esempio, la guida a velocità spericolata di un'autovettura determina situazioni di pericolo per l'altrui incolumità e, anche se non produce vittime, viene sanzionata.

L'immigrazione clandestina è considerata...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Manzoni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo Landi di Chiavenna 2.030 dovrebbe sicuramente aiutare i cittadini e le forze dell'ordine. In una recente trasmissione televisiva, il sottosegretario Brutti ha sostenuto che tra le forze dell'ordine si lavora serenamente, che non vi è senso d'impotenza. Credo che le forze dell'ordine stiano avvertendo un gravissimo senso di impotenza, grave almeno quanto quello che provano i cittadini, che ormai quotidianamente vedono le proprie case invase, nell'80 per cento dei casi — penso —, da extracomunitari clandestini.

Ritengo che, se il sottosegretario Brutti e molte persone che frequentano quest'aula non avessero i benefici e le scorte, che probabilmente tra qualche mese non esisteranno più, potrebbero avvicinarsi maggiormente alla vita quotidiana e reale e, forse, comincerebbero a valutare le situazioni di pericolo in un altro modo; queste signore e questi signori comincerebbero a chiedersi, forse, perché i sindaci stiano ricevendo continue richieste di chiarimenti sul testo unico della legge di pubblica sicurezza, il cui articolo 35 prevede che chiunque, e non soltanto chi ha il porto d'armi, possa chiedere il nulla osta per acquistare un'arma a difesa della propria abitazione. Al riguardo, si richiede un semplice certificato medico che attesti che non si è pazzi, tossicodipendenti o alcolisti, nonché il possesso di un certificato di abilitazione al maneggio delle armi, che può essere rappresentato dal congedo relativo al servizio militare o dalla tessera di iscrizione ad un poligono nazionale.

Molti cittadini non sanno queste cose ma, forse, se il provvedimento indicato non verrà modificato radicalmente, saranno in molti a chiedere almeno di poter esercitare il diritto di difendere la propria casa e la propria famiglia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, oggi si è compreso che, quando si esce dalla propaganda e quando si affronta la complessità dei problemi, la cosiddetta « tenuta » della Casa delle libertà è tutta da dimostrare. La complessità di un fenomeno, infatti, non si può ridurre ai manifesti affissi sui muri.

A parte alcune dabbenaggini che sono uscite dal dibattito, sono molto contento di avere ascoltato anche da parte del centrodestra alcune significative affermazioni di civiltà giuridica. In questo senso voglio proprio esprimere un riconoscimento all'onorevole Martino, perché proprio di questo si deve prima di tutto parlare.

In questa sede è stato ricordato come la norma di punire penalmente l'ingresso clandestino nel nostro paese sia assolutamente inefficace. Ma più che alla inefficacia della norma, mi vorrei rapportare proprio all'elemento della civiltà giuridica che, prima di ogni altra cosa, ci deve far rigettare questo tipo di impostazione e quindi l'articolo aggiuntivo proposto.

Ho sentito soprattutto fare un riferimento a quelli che sono gli scenari europei, lo scenario più complesso del fenomeno migratorio. Ho sentito fare anche qualche richiamo improprio, ad esempio, alla Convenzione di Schengen. Vorrei ricordare come negli anni scorsi si sia espressa sempre una preoccupazione rispetto a questa Convenzione quasi che essa dovesse rappresentare una sorta di fortezza europea per difendere i cittadini europei da chissà quale nemico. No, Schengen non è mai stata una fortezza: Schengen ha rappresentato e rappresenta tuttora un esempio di cooperazione rinforzata, di cooperazione sul piano giudiziario e sul piano della cooperazione di polizia. Non a caso, proprio nel recente vertice di Nizza si è fatto riferimento a Schengen come ad uno degli esempi che possono rappresentare quel passo in avanti verso l'integrazione europea.

Ma allora vogliamo discutere di questo? Vogliamo discutere del fatto che sabato e domenica scorsi a Nizza si è raggiunto un accordo che allargherà

l'Unione europea verso est? Vogliamo discutere del fatto che fra qualche mese il confine di terra con la Slovenia non sarà più il confine dell'Europa verso est, ma questo confine verrà spostato più in là? Vogliamo discutere della cooperazione di polizia con la stessa Slovenia? Vogliamo parlare della cooperazione di polizia con l'Albania e con la Turchia?

Che cosa emerge allora da questo tipo di valutazione e di riflessione? Che il problema, cari colleghi del Polo, non è quello della lotta agli immigrati clandestini, ma il vero problema è quello della lotta alle organizzazioni criminali che gestiscono i flussi di immigrati clandestini nel nostro paese, di cui una parte sono addirittura schiavizzati.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Se non ci fossero gli immigrati clandestini, non ci sarebbero neanche quelle. Invertiamo il ragionamento: se non ci fossero i drogati, non ci sarebbero gli spacciatori di droga!

FABIO EVANGELISTI. Allora, se abbiamo chiaro questo elemento, che la lotta non è da fare a chi cerca nel nostro paese e in Europa una prospettiva di pace e di prosperità e un futuro per i propri figli, ci rendiamo conto che dobbiamo spostare la discussione; la dobbiamo spostare, appunto, in quella dimensione europea che prima il Trattato di Schengen, poi il Trattato di Amsterdam e, da ultimi, gli accordi di Nizza hanno così bene evidenziato immaginando la progressiva comunitarizzazione delle politiche in materia di immigrazione, di visti e di asilo.

Se questo ha da essere, anche il nostro dibattito odierno rischia davvero di essere sterile e arretrato. Il problema è come, semmai, ragionare in termini di favorire un ingresso regolare e legale in Italia e in Europa, per non alzare muri sempre più alti rispetto a chi cerca fortuna in questi paesi più ricchi.

Quando il Presidente Ciampi ha usato l'espressione «facciamo muro contro la clandestinità», non si riferiva ai disgraziati che affrontano il mare sulle carrette

e le onde del canale di Otranto sui gommoni, ma alla lotta contro le organizzazioni criminali (*Commenti dei deputati Garra e Armaroli*). Qui sta l'elemento nuovo, di cui si sta tra l'altro discutendo proprio in queste ore a Palermo e a Catania, dove è aperta alla firma di tutti i paesi una convenzione contro le organizzazioni criminali soprattutto per sapere una cosa: non dobbiamo fare confusione tra respingimento, espulsione e riaccompagnamento. Sono tre momenti differenti tra di loro, ma che abbisognano d'un elemento essenziale per poter essere realizzati: un accordo di riammissione con il paese di origine. In questo senso, l'Italia è andata molto avanti, ha siglato 22 accordi di riammissione ...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Evangelisti.

FABIO EVANGELISTI. ... con i paesi dell'est europeo, ma anche con la Tunisia e con il Marocco. Siamo impegnati su questa strada e su di essa dovremo continuare a lavorare. In questo senso l'emendamento proposto non aiuta, ma ci ricaccia indietro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per ricordare che se ci troviamo in questa situazione non è certamente per responsabilità dell'opposizione, della Lega o della Casa delle libertà, ma è per vostra responsabilità, è per responsabilità della maggioranza che ha approvato leggi permissive e garantiste, che ha approvato le sanatorie che hanno creato un'aspettativa per tanti milioni di disgraziati che non aspettano altro che varcare il confine italiano (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*): questa è la verità. Se prescindiamo da queste responsabilità, facciamo solo confusione.

Brevemente, vorrei ricordarvi che abito vicino al confine svizzero e che sono figlio di un emigrante che ha lavorato per 25 anni in Svizzera, ma nessuno, compreso mio padre, si è mai sognato di varcare il confine svizzero senza un regolare permesso di soggiorno e di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Ciò è avvenuto perché lo Stato svizzero si è dato leggi democratiche e civili e le fa rispettare. Nemmeno i clandestini che vengono da noi si sognano di varcare il confine svizzero, perché sanno che questo non è possibile. Concludo dicendo che forse questa situazione vi fa comodo perché in fondo questo è il progetto politico che voi perseguite. Forse a voi fa comodo che esista questa situazione e oggi cercate di creare confusione scippando una legge all'opposizione per creare confusione nella testa della gente e per non far capire di chi è la responsabilità di questa tragedia. La responsabilità di questa tragedia è esclusivamente vostra, è del Governo dell'Ulivo che sulla pelle di milioni di disgraziati ha cercato di creare il proprio consenso per gli anni a venire. Purtroppo per voi questo progetto è destinato a vanificarsi perché la nostra gente ha capito e alle prossime elezioni vi darà la paga che meritate (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Donner. Ne ha facoltà.

LUCIANO DONNER. Signor Presidente, vorrei dare una risposta al collega Mantovani riportando l'esperienza che sto vivendo nel mio Veneto, dove uno dei tanti problemi (che non è solo del Veneto) è la mancanza di infermieri, soprattutto per l'assistenza ai pazienti in lunga degenza, utenti delle case di riposo, anziani, handicappati, persone affette dal morbo di Alzheimer ed altri.

Siamo riusciti a trovare un accordo con alcuni infermieri rumeni, di concerto con l'università di Bucarest, la quale garantisce l'insegnamento dell'italiano (che è più semplice da insegnare ai

rumeni) e dell'antropologia veneta per poter curare questa particolare categoria di malati. Quando si è trattato di trasferire queste persone in Italia, non è stato possibile farli entrare perché il contingente regionale era già stato saturato, magari dalle sanatorie. È allucinante quello che sta succedendo. Vi è gente che vuole lavorare onestamente, seriamente, con il passaporto, con il biglietto di aereo o di treno, e che in Italia non può entrare, mentre è consentito l'ingresso alle persone che vi accedono sulle «carrette del mare»: l'ultima conteneva 1.200 persone abbandonate e tratte in salvo dalle autorità italiane.

ANTONIO SAIA. Li buttiamo a mare?

LUCIANO DONNER. Su 1.200 persone (vecchi, donne e bambini in gran parte) solo il 10 per cento poteva essere avviato ad un lavoro. Voi permettete e tollerate...

ANTONIO SAIA. Qual è la soluzione, li buttiamo a mare?

PRESIDENTE. Onorevole Saia, la prego!

Onorevole Donner, concluda, per cortesia.

LUCIANO DONNER. Signor Presidente, concludo con una considerazione: in Italia, i cani sono tutti registrati, hanno una medaglietta o un marchio sull'orecchio e si tollera che milioni di persone girino senza neanche uno straccio di carta d'identità in tasca. Questo è veramente assurdo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Chiamparino. Ne ha facoltà.

SERGIO CHIAMPARINO. Signor Presidente, da semplice deputato che non ha competenze specifiche sulla materia, ma che è eletto in un collegio di Torino, dove i problemi che l'immigrazione pone sono seri, sinceramente, non saprei trovare

argomenti migliori di quelli che sono stati presentati in questa sede dagli onorevoli Martino e Giovanardi per spiegare un « no » netto, preciso e forte alla penalizzazione della clandestinità. Scomodando il vecchio Max Weber, si potrebbe parlare di etica della convinzione ed etica della responsabilità. Etica della convinzione, perché Martino ci ha spiegato che, dove non vi è la vittima, non vi può essere reato ed è comunque pericoloso per la comunità prefigurarlo: è un principio liberale sacrosanto. L'onorevole Giovanardi ci ha invitato a fare attenzione perché la penalizzazione può essere velleitaria e controproducente, in quanto può contribuire ad intasare i processi di espulsione degli immigrati che delinquono, che invece vorremmo rendere più solleciti.

Non saprei, quindi, trovare argomentazioni migliori e d'altra parte il sottosegretario Brutti ha rilanciato una strada che effettivamente sta dando risultati: chi vive questi problemi quotidianamente se ne accorge e vi è anche un riconoscimento dei cittadini che effettivamente i processi di espulsione delle persone che delinquono si avvertono significativamente sul territorio. Tuttavia, non sarei sincero, signor Presidente, se non ricordassi che abbiamo anche situazioni di sofferenza nel meccanismo delle espulsioni di chi delinque, che credo nascano dal fatto che, come ha ricordato il sottosegretario, il processo di identificazione presenta ancora punti di difficoltà.

Credo, allora, che questa sia la questione da affrontare, se si vuole uscire da una discussione di carattere strumentale, e che su di essa occorra cercare di far convergere le volontà in questa sede. Non posso che affermare, infatti, in questa sede, che non è tollerabile scoprire che una persona arrestata per spaccio di stupefacenti è stato registrato per dodici volte presso svariate questure d'Italia con la dicitura « alias »! Allora, vi sono sì convenzioni europee, come ricordava l'onorevole Evangelisti, bisogna investire più risorse, e però una maggiore efficacia nei processi di identificazione e di riconoscimento delle persone che devono es-

sere espulse è un passaggio necessario per rendere più efficiente l'attuazione della legge Turco-Napolitano, quindi anche per smascherare il carattere propagandistico e strumentale dell'intenzione di introdurre il reato di clandestinità in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, un brevissimo intervento per rispondere all'onorevole Evangelisti, che conosco: è un amico, ma nel suo intervento ha assunto un tono da intellettuale di sinistra...

MAURA COSSUTTA. Rispetto a voi!

GIACOMO CHIAPPORI. Spiego il motivo, perché non voglio essere polemico, anche se rimane il fatto che parliamo del sistema di Schengen ma siamo stati gli ultimi a rientrarvi ed abbiamo ancora deficienze incredibili, dato che non abbiamo ancora realizzato tutti i parametri previsti. Questo è vero, e non vi sono balle da raccontare: Brutti, andiamo poi a verificare la situazione nel concreto, rispetto ai controlli che Schengen impone e che noi ancora non prevediamo. Lo avevamo verificato in passato con il ministro Fassino ed oggi la realtà è ancora la stessa.

I belgi si lamentano perché facciamo entrare la gente e poi, dopo Schengen, la rimandiamo da loro; quindi, pagheremo anche il conto per il fatto di essere una porta d'ingresso e perché non esercitiamo un controllo serrato.

Sempre per fare riferimento all'Europa, ricordo che nei *Länder* tedeschi esiste un sistema molto diverso e spero che, a seguito dei vari trattati che lei ha ricordato, la situazione cambierà anche da noi. Solo così diventeremo concreti e non saremo la porta di entrata della clandestinità. In Germania i *Länder* — ultimo il Baden-Württemberg — decidono che oc-

corrono 5 mila persone per controllare i computer e li chiamano dall'India con un contratto a cinque anni, ma poi, alla scadenza, li rimandano nel loro paese. Per noi cooperazione significa fare aumentare il livello sociale dei paesi di provenienza di questa gente e non portarli qui per schiavizzarli. Inventiamoci anche che la Turchia fa il suo ingresso in Europa dopo che ha massacrato i curdi e gli armeni! Di cosa state parlando? Cerchiamo di essere davvero seri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per dire che, forse, occorre ordinare le discussioni svolte fino ad ora, anche per fare capire alla gente che ci ascolta da casa quali siano i termini della questione. La prima cosa che possiamo dire è che lo schema ideologico con il quale la sinistra, il centrosinistra affrontano il problema dell'immigrazione è il seguente: consentire l'ingresso illegale di masse di persone, di uomini e di donne — che ovviamente arrivano da paesi con situazioni sociali ed economiche sicuramente molto peggiori delle nostre — per poi chiedere, ad alta voce, come misura democratica di civiltà, la legalizzazione della loro presenza tramite sanatoria. Questo è lo schema politico-ideologico che alcuni settori della sinistra, con coerenza, sposano — penso a Rifondazione comunista e ad alcuni settori dei Verdi — e che, invece, il Governo nella sua interezza tratta in maniera ipocrita. A livello ideologico passa la legge Turco-Napolitano, poi, per rincorrere l'opinione pubblica, che evidentemente non è d'accordo con questo tipo di politica, si prevedono misure di contenimento della deriva ideologica proposta con le precedenti leggi. Si tratta di un atteggiamento ipocrita che, giustamente, i vostri colleghi di Rifondazione comunista — i settori più avanzati secondo il vostro punto di vista — vi rimproverano. Lo

testimoniano i rimproveri rivolti poc'anzi al sottosegretario Brutti. Dunque, uno schema ideologico...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Guido Rossi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Menia. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, alcuni colleghi hanno fatto presente che per chi viene dal confine più caldo, quello nord-orientale, è molto facile, di giorno e di notte, mettersi sul Carso triestino o sul Carso goriziano e vedere persone che arrivano a frotte da tutti i paesi. È facile anche cogliere negli italiani, nei consociati, nei nostri concittadini una preoccupazione palpabile, visibile. Non è vero che non esistano lesioni di sorta: esiste una lesione della sicurezza pubblica, dell'ordine sociale nazionale. Non vi è dubbio che sia così. Allora vi dico: venite a fare un giretto per vedere la preoccupazione palpabile dei cittadini.

Ma non basta, non voglio mettere l'accento soltanto sull'aspetto della sicurezza o delle connessioni innegabili tra clandestinità e criminalità per sostenere un fatto che è assolutamente civile. Non mi sento affatto incivile nel dire che è possibile introdurre nel nostro ordinamento giuridico il reato di immigrazione clandestina che, peraltro, altri civilissimi paesi, come gli Stati Uniti, la Francia e la Germania, già prevedono. Ma voglio dire qualcosa di più e citerò le parole di uomini dediti — essi sì — alla solidarietà.

Sono convinto che abbiamo un dovere di solidarietà, ma che questo vada coniugato al diritto e al dovere alla sicurezza e a qualcosa di più. Monsignor Maggiolini, vescovo di Como, ebbe a dire che il diritto alla solidarietà e all'accoglienza non va confuso con il diritto all'invasione. Noi constatiamo, giorno dopo giorno, una vera e propria invasione...

PRESIDENTE. Onorevole Menia, deve concludere.

ROBERTO MENIA. ...che ci fa preoccupare anche sotto un diverso aspetto, quello dell'identità. Avete guardato le tabelle delle proiezioni demografiche dell'Italia nel 2030 o nel 2040?

ROSANNA MORONI. Siamo il paese che ha meno stranieri in tutta Europa!

ROBERTO MENIA. Credo di avere il diritto e il dovere di pensare a quale Italia conosceranno domani i miei figli, perché voglio che essi si innamorino delle nostre città, della nostra lingua, della nostra arte (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Menia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare su questo argomento non tanto e non solo per associarmi agli interventi svolti da alcuni colleghi della maggioranza e di Rifondazione comunista sul piano politico e sociale e — vorrei dire — civile.

Non credo che in questo caso siano in campo culture particolari, così come non credo che possano essere evocati continuamente degli spettri che somigliano troppo alla volontà di moltiplicare le rabbie intorno alle quali si sta svolgendo il dibattito politico in queste giornate, piuttosto che a quella di porsi un problema al quale, a mio avviso, hanno prestato notevole attenzione sia la legge Turco-Napolitano, sia le ulteriori iniziative adottate dal Governo.

Ho chiesto di parlare perché qualche volta, pur assistendo con la doverosa attenzione al dibattito che si svolge in queste aule, senza mettere assolutamente in campo le proprie esperienze professionali — in questo caso di carattere giuridico —, si è presi da una sorta di crisi di identità. Mi riferisco in particolare a qualche intervento di parlamentari auto-

revoli che si occupano di questi problemi non soltanto per ragioni politiche, ma anche perché sono uomini di legge.

Mi preoccupa il mancato consenso nei confronti della linea proposta dall'onorevole Martino, che invece doveva essere manifestato. Se introdurre un reato non fosse una stravaganza politica di tipo elettorale, dovremmo dire che vi è una grande aberrazione intorno ai significati più elementari di una norma penale (*Commenti del deputato La Russa*).

Qualcuno, tentando di trovare una giustificazione, ha parlato del reato di pericolo: no, qui si vorrebbe introdurre il pericolo della commissione di un reato, che è una cosa diversa. Il reato di pericolo è una condizione illecita, ad esempio il possesso di un'arma, che oggettivamente determina ulteriori possibilità di moltiplicazione dell'illecito. Che c'entra questo magari con una folla di supersfruttati che vedremmo innanzi ad un'aula di giustizia, non insieme al loro sfruttatore...

PRESIDENTE. Onorevole Siniscalchi, deve concludere.

VINCENZO SINISCALCHI. ...perché non è previsto il reato di sfruttamento della clandestinità dell'individuo? Vedremmo introdotto questo reato nella culla del diritto — come ancora la osiamo definire —, in virtù di una bizzarra fattispecie, nella quale, ad esempio, l'Avvocatura dello Stato non saprebbe come costituirsi parte civile, perché non vi è offesa, non vi è lesione, non vi è alcuna produzione di quei tipici elementi del reato.

Certo, il problema esiste e va verificato altrove...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Siniscalchi, deve concludere.

VINCENZO SINISCALCHI. Ma, per piacere, nel momento in cui si parla tanto di depenalizzazione, soprattutto per i reati che interessano a qualcuno, basta sentir parlare dell'introduzione di un reato che non esiste in nessuno ordinamento del

mondo! È assurdo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e misto-Rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, credo che la vittima ci sia, è lo Stato di diritto, sono i cittadini italiani ma anche i cittadini extracomunitari che si trovano a sopportare la concorrenza sul mercato del lavoro, lo sfruttamento, ad essere *humus* per la microcriminalità. Francamente non posso accettare considerazioni come quelle che le carceri sono già piene, perché questo dovrebbe portare ad eliminare alcuni tipi di reato. Collega Siniscalchi, paesi di civiltà giuridica almeno pari a quella italiana, come la Germania e gli Stati Uniti, prevedono questo tipo di reato per cui, se non si fissano alcune regole, si rischia di far aumentare il disagio sociale e quei fenomeni di intolleranza, di far aumentare quelle situazioni che portano davvero al razzismo e che rendono insostenibile la coabitazione.

Credo che chiunque abbia vissuto l'esperienza di lavoratore all'estero sappia come vadano le cose. Il collega Furio Colombo sa benissimo che, prima di poter lavorare negli Stati Uniti, si è sottoposti ad una procedura rigorosa, così come avviene in Francia e in Germania. Dunque, mi chiedo per quale motivo non si debba semplificare la procedura per chi viene in Italia per lavorare. Penso a rapporti di lavoro *part-time*, a contratti di collaborazione subordinata, ad altre tipologie di lavoro che permettano a queste persone di venire per un tempo determinato. Nello stesso tempo bisogna combattere chi, sapendo di commettere, se non un reato, un illecito amministrativo, non ne tiene conto e viene in Italia. Se non approviamo questa proposta, mettiamo la testa sotto la sabbia come gli struzzi, e questo non va bene.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, quando qualcuno è a corto di idee, accusa di razzismo la Lega e c'è sempre qualche stolto che si mette ad applaudire. Tempo fa la Lega propose che per l'identificazione degli extracomunitari si procedesse alla rilevazione delle impronte, ma subito fu accusata di razzismo; ora che la stessa proposta viene avanzata addirittura dall'Unione europea, allora tutti tacciono e acconsentono. Sia chiaro che, se non si identificano gli extracomunitari, non si sa neppure quanti siano e quindi tutte le cifre, anche quelle richiamate in quest'aula, sono casuali. Inoltre, le stesse forze dell'ordine incontrano grande difficoltà nel procedere al fermo e agli arresti di queste persone, di questi delinquenti (perché vengono qui a delinquere), in quanto si trovano di fronte ad incensurati. Gli uomini delle forze dell'ordine ammettono di essere impossibilitati ad arrestare questi delinquenti, anzi, preferiscono non procedere all'arresto perché si troverebbero costretti a chiudere le caserme. Non è una situazione sostenibile!

Il merito della nostra proposta è di aver dato la giusta rilevanza ad un problema grave, ad un vero e proprio dramma che i cittadini stanno vivendo. Non possiamo più permetterci di lasciare i cittadini completamente indifesi di fronte a questo nuovo problema della criminalità organizzata da molti cittadini extracomunitari che non sono perseguibili in alcun modo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maselli. Ne ha facoltà.

DOMENICO MASELLI. Signor Presidente, cercherò di non appesantire un dibattito che rischia di essere troppo pesante e che sarebbe ormai da avviare verso una soluzione; però sento di dover dire qualcosa. Sono profondamente vicino alle posizioni dell'onorevole Martino, che ringrazio, perché prima di tutto il resto c'è una questione di principi.